

## **Lectio divina sul vangelo della 28<sup>a</sup> Domenica del T.O. (Mt 22, 1-14)**

**Introduzione.** *Le ultime domeniche dell'anno liturgico toccano un tema rilevante: come vivono i cristiani mentre sono in cammino verso il compimento della storia, in attesa del ritorno del Signore? Essere discepoli non è una formalità, ma conformare la vita a quella di Gesù. Il vangelo ci consegna l'ultima delle tre parabole rivolte ai capi del popolo decisi ormai ad eliminare Gesù. Al centro troviamo l'immagine biblica del **banchetto**. Sorprende il rifiuto degli invitati, cui segue la decisione del re di rimpiazzarli con gli scarti della società. Sorprende pure la conclusione della parabola con l'espulsione di un invitato presentatosi senz'abito nuziale. Il grande banchetto parla del disegno di Dio che vuole introdurre tutti nella comunione con sé: una comunione che è gioia di vivere in fraternità, compagni gli uni degli altri. "Compagno" (dal latino "cum pane") è parola eucaristica: evoca la fraternità che nasce dal mangiare lo stesso pane, quel Pane che ci fa uno in Cristo, che ci fa Chiesa! Al banchetto si accede per elezione: è Dio infatti che indice la festa, apparecchia la mensa e invita alle nozze. Ne derivano gratitudine e responsabilità. A che serve, infatti, venire in chiesa, se manca la sintonia di vita con Gesù? Stiamo attenti perché, se perdiamo di vista la conformazione a Cristo, la vista si annebbia, il cuore s'indurisce, si smarrisce la dimensione gratuita dell'invito. La cena del Signore ha la specifica funzione di introdurre alla comunione con Dio e tra di noi, esperienza che dà nuova forma all'azione! La mensa eucaristica è il luogo sorgivo della nostra identità e missione. Ci preservi il Signore dalla disaffezione all'Eucaristia della domenica, che inevitabilmente si traduce in disaffezione alla Chiesa, alla fraternità, al camminare insieme.*

### **1° passo: la Lectio historica/humana**

*In quale contesto storico, culturale, religioso cade il vangelo della 28<sup>a</sup> Domenica del T.O.?*

1. Punto di partenza: «**Molti sono chiamati, ma pochi eletti**».
2. La vita ce la diamo da soli o è un dono preceduto da una elezione e da una chiamata?
3. Quali le cause della sottovalutazione del fatto che la vita è un dono prima che un diritto?  
(Alcuni minuti di riflessione e di confronto)

### **2° passo: la Lectio biblica**

*Invocazione dello Spirito Santo (un canto o invocazioni spontanee)*

*Proclamazione del testo evangelico (Mt 22, 1-14):*

#### **DAL VANGELO SECONDO MATTEO**

In quel tempo, <sup>1</sup> Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: <sup>2</sup> «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. <sup>3</sup> Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. <sup>4</sup> Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". <sup>5</sup> Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; <sup>6</sup> altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. <sup>7</sup> Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

<sup>8</sup> Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; <sup>9</sup> andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". <sup>10</sup> Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. <sup>11</sup> Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. <sup>12</sup> Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. <sup>13</sup> Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". <sup>14</sup> Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

## *Qualche nota per la Lectio (per la lettura/studio del testo)*<sup>1</sup>

1. La parabola degli invitati al grande banchetto è riportata anche da Luca (Lc 14,15-24). Elementi comuni a Matteo e Luca sono un re che prepara un grande banchetto, che invita le persone di riguardo ricevendo un netto rifiuto, e che rimedia invitando gente di nessun conto. Gli israeliti si erano divisi di fronte a Gesù: i capi non gli credettero e respinsero il suo appello alla conversione, cosa che invece fecero i peccatori (donne di strada, esattori delle imposte...) e le persone umili disprezzate perché ignoravano la legge. In bocca a Gesù la parabola descrive questo fatto sconcertante ed evidenzia la responsabilità di chi si autoesclude per non aver creduto. Il nostro destino si decide qui, nella presa di posizione di fronte all'invito ultimo e definitivo di Dio: la salvezza è connessa con la missione del figlio e con l'accoglienza della sua persona, perché a salvarci non è la legge ma la fede in Gesù.

2. Anche nei primi anni della chiesa la predicazione del vangelo provocò una separazione tra chi l'accoglieva e, mediante il battesimo, entrava a far parte della comunità, e chi ostinatamente la respingeva. Cosicché la linea di demarcazione non passava più all'interno del popolo d'Israele, come al tempo di Gesù, ma tra il popolo d'Israele e i credenti venuti dal paganesimo. E questo faceva problema: com'è possibile l'esclusione del popolo dell'alleanza, custode di solenni promesse? In causa c'era nientemeno la fedeltà di Dio! Su questo ci si interrogava non senza angoscia (cfr Paolo in Rm 9,1-5). Riletta in questo contesto, la parabola offrì la risposta: gli israeliti sono i primi invitati in virtù del privilegio storico di popolo dei patriarchi, dei profeti e di Gesù stesso (Rm 9,1): giusta la precedenza accordata ad essi, che però, rifiutando il vangelo, si sono autoesclusi; mentre i pagani, invitati di riserva, avendo risposto positivamente alla chiamata, sono entrati a far parte del nuovo popolo di Dio. Le prime comunità cristiane, costituite prevalentemente da ex pagani, videro nella parabola la propria elezione, frutto di grazia, e il perché dell'esclusione dei giudei: Dio ne uscì assolto e Israele restò sul banco degli imputati.

3. Intorno agli anni 80, nella comunità di Matteo affiorò un altro problema: basta aver accolto il vangelo ed essere battezzati per prender parte al banchetto escatologico? L'appartenenza formale alla chiesa non è una cambiale per il cielo. Di qui la scena finale: al credente non si chiede se sta formalmente nella chiesa, ma se in lui c'è coerenza tra quanto crede e quanto fa. A questo allude il simbolo dell'abito da cerimonia. Matteo conclude con una massima: **«Molti sono chiamati, ma pochi eletti»**. Ci sfugge il contesto originale del detto, ma chiaro è il suo significato: la vocazione cristiana non funziona da garanzia magica e, da sola, non significa salvezza certa.

4. In questa sorta di appendice c'è la preoccupazione parenetica ed ecclesiale di Matteo. Il re entra per ispezionare la sala del convito e trova un invitato che non indossa l'abito nuziale. La reazione, simmetrica a quella precedente terminata con la punizione degli invitati, dà luogo a una sentenza inappellabile: l'espulsione del commensale. Il messaggio è trasparente: quanti fanno parte della comunità messianica non possono vantare diritti fino al punto di dispensarsi dall'impegno coerente e perseverante, perché la falsa sicurezza espone a un giudizio di rovina.

5. La parabola è un'allegoria della storia della salvezza. Da una parte è **storia di chiamate** di Dio (il re) alla salvezza (il banchetto), chiamate in primis a Israele mediante i profeti, Gesù e gli apostoli (i servi malmenati e uccisi) e poi ai pagani. Dall'altra è **storia di risposte**: negativa quella d'Israele, positiva quella degli incircoscisi. E dalle risposte discendono gli esiti differenti: condanna per gli uni (distruzione della città) e ammissione nel popolo di Dio per gli altri (il

---

<sup>1</sup> Note da Commento della redazione di *Servizio della Parola*, n. 549, ed. Queriniana, p. 159-162; G. BARBAGLIO, *Il Vangelo di Matteo*, in *I Vangeli*, Cittadella editrice, Assisi 2004, p. 470-473.

banchetto nuziale). Ma è anche **storia di verifiche** per i chiamati a vivere liberi e fedeli in Cristo. La conclusione sarà chiara nel giudizio ultimo, dove ci si renderà conto che la separazione definitiva avverrà non in base al criterio dell'appartenenza alla chiesa (ortodossia), ma in base al criterio della prassi coerente con l'insegnamento di Gesù (il comandamento dell'amore).

6. La coerenza tra fede e vita, simboleggiata dalla veste nuziale, è la concreta attuazione della volontà del Padre, condensata nell'amore del prossimo. L'ultima sentenza non intende informare sul numero dei salvati e neppure alludere a un quasi fallimento del progetto di Dio. È invece invito a **passare dalla situazione di «chiamati» a quella di «eletti»**. In altri termini l'elezione da parte di Dio è, come tutti i suoi doni, impegnativa e responsabilizzante. Farà parte dei salvati chi vive il comandamento dell'amore secondo una prassi coerente e perseverante. Sono pochi? Sono molti? Da parte di Dio sono «tutti»; ma sta alla libertà responsabile di ognuno rispondere non a parole, ma con scelte concrete di vita. La parabola, dunque, è un'allegoria del disegno salvifico: Dio ha già predisposto tutto per la grande festa delle nozze del figlio con l'umanità. Tutti sono invitati; il rischio dell'esclusione non dipende dall'invito, ma dalle risposte, sia quelle del rifiuto aperto, sia quelle dell'incoerenza tra fede e vita.

*(Tempo di riflessione/studio del testo. Altri commenti utili alla comprensione della parola di Gesù)*

### **3° passo: la Meditatio**

*Il re vuole che la sala del banchetto sia piena, perciò al rifiuto degli invitati di riguardo, dimostratisi indegni, segue l'invito agli scarti della società, «buoni e cattivi», cioè senza preclusione alcuna, neppure di natura morale! Infatti non è la condizione, sociale o morale, dei partecipanti che fa bella la festa, ma solo il desiderio del re tutto concentrato sulla buona riuscita delle nozze preparate per il figlio! Perché nelle nostre assemblee le preoccupazioni sociali, giuridiche e morali prevalgono sulla gioia di regalare un momento di festa a buoni e cattivi?*

- L'Eucaristia è solo premio per i buoni o anche “farmaco”, cioè medicina per i peccatori? («È il mio sangue offerto per voi e per tutti in remissione dei peccati!»).

- Chi viene a Messa ha la sensazione di partecipare a una festa (una festa di nozze!)? Perché – a differenza delle giovani chiese d'Africa o del Brasile – noi occidentali a Messa siamo tanto raccolti e poco festosi? Le ragioni sono tante, ma se la situazione non ci inquieta, a poco servono anche i nuovi messali...

*(Riflessione personale e dialogo tra i partecipanti)*

### **4° passo: la Contemplatio e l'Oratio**

*La parabola rinvia a uno dei momenti più belli dell'esistenza: la festa! Dietro una festa ci sono preparativi accurati: chi invitare, dove tenere la festa, come intrattenere gli invitati... Senza dimenticare che, quando si riceve un invito, si prova gioia e gratitudine: hanno pensato a me, mi vogliono a condividere la loro gioia! Il cristiano è un invitato, un chiamato a prender parte alla pienezza di vita insieme a Gesù. L'invito a una festa fa supporre che non saremo gli unici: ci saranno altre persone, amici e forse non, che in comune hanno una cosa sola: l'invito. Come gli antichi pagani, divenuto cristiani non per i loro merito ma perché gratuitamente raggiunti dalla predicazione del vangelo, contempliamo il dono ineffabile dell'elezione: Dio ha pensato a me, proprio a me! Contempliamo, lodiamo e ringraziamo.*

*(Tempo di silenzio contemplativo e adorante)*

**Oratio:** invocazioni spontanee di lode, di ringraziamento, di supplica.

## 5° passo: la **Consolatio** (momento penitenziale)

*L'esperienza ci dice che non sempre un invito reca gioia. Talvolta ci appare come un impegno in più, come una perdita di tempo. Se poi prevediamo che alla festa ci saranno anche persone con cui non siamo in sintonia, ecco che ci sentiamo autorizzati a rifiutare l'invito. Presi unicamente dai nostri impegni o dai nostri pregiudizi, ci autoescludiamo dalla festa, dalla condivisione, da uno scambio senza tornaconto che potrebbe dar adito a nuovi modi di relazionarci. Il re invita al banchetto tutti, «buoni e cattivi»: un cuore grande, che chiede anche noi di allargare le pareti del nostro cuore. Chiediamo perdono per le volte che blocchiamo il miracolo di stare insieme senza pregiudizi e senza tensioni.*

- Signore Gesù, che c'inviti a vivere in te la nuova ed eterna alleanza: **Kýrie, eléison! R/. Kyrie eleison!**
- Cristo Gesù, che inviti alla tua mensa i rifiutati e i dimenticati: **Christe, eléison! R/. Christe, eleison!**
- Signore Gesù, che ogni domenica c'inviti a far festa con te e i fratelli: **Kýrie, eléison! R/. Kyrie eleison!**

*(Altre invocazioni di perdono)*

**NB.** *Con gli esercizi della **Discretio**, della **Deliberatio** e dell'**Actio** torniamo nel nostro villaggio illuminati e guidati dal banchetto imbandito da Dio per le nozze di Gesù con l'umanità.*

## 6° passo: la **Discretio** (discernimento) e la **Deliberatio** (governare)

*La parabola termina con il particolare della veste nuziale. Com'è possibile che il re, che ha accolto "buoni e cattivi", ora si formalizzi su un vestito? Non è una stranezza? Cuore del vangelo di Gesù è sì la misericordia di Dio; ma Dio attende da noi risposte consapevoli e libere, perché non si scivola magicamente dentro il suo regno senza che lo desideriamo e lo vogliamo. Occorre discernimento, perché un'offerta grande, qual è l'invito al banchetto di nozze dell'Angello, necessita di apprezzamento e di corrispondenza. Di qui il conseguente invito a riprendere il governo di noi stessi per restituire centralità e bellezza all'Eucaristia della domenica.*

*(Qualche minuto di riflessione personale e poi di confronto/condivisione)*

## 7° passo: l'**Actio** (azione)

*La disaffezione alla Messa da parte di molti battezzati, soprattutto trenta-cinquantenni, giovani e ragazzi, pone domande urgenti a tutta la comunità cristiana, domande non rinviabili: cosa dobbiamo cambiare e cosa inventare per restituire bellezza e forza attrattiva all'Eucaristia domenicale, fonte e culmine della fede, della speranza e della carità del popolo di Dio?*

*(Qualche minuto di riflessione personale e poi di confronto/condivisione)*

### **Un cenno di Lectio orionina: «La voce che invita a pregare e ad amare»**

La Chiesa è sicura della vittoria, ma Iddio vuole sia vittoria guadagnata da tutti i suoi figli. L'arma migliore è ancora ed è sempre la preghiera. Il frastuono degli uomini non arrivi mai a soffocare il cantico soavissimo delle anime nostre. Anzi, all'urlo degl'insani, che mirano ad accendere l'odio nel cuore del popolo, opponiamo l'armonia e la carità delle nostre preghiere. Preghiamo dunque, o fratelli (...). La voce, che ci invita a levare i cuori in alto, a pregare, ad amare, è sempre come un'onda di balsamo. È la voce della civiltà, che si nutre di amore e vive di gentili costumi; è la voce della carità, la quale annuncia alle genti non essere spenta la fiamma accesa da Gesù fra gli uomini; anzi è la voce viva e vera anche dell'umanità, poiché non è possibile che l'uomo trascini la vita tra la violenza delle passioni, fra i truci propositi della distruzione e della morte. (...) Stringiamoci attorno agli altari e preghiamo! Allora sì che il Signore sarà con noi, e la vittoria rimarrà non alla prepotenza della forza o dell'empietà, ma alla fede operosa come ha promesso il Signore». *(Nel nome della Divina Provvidenza. Le più belle pagine, p. 25-26)*